

PRIMO PIANO

UN LIBRO SVELA I PARADOSSI DEL "DIRITTO CONTRO LA FAMIGLIA"

Non c'è crisi alla FABBRICA DEI DIVORZI

UNA LEGGE NATA PER DIFENDERE LE VITTIME DI SITUAZIONI FAMILIARI DRAMMATICHE SI È TRASFORMATA NEL DIRITTO INDIVIDUALE DI DIVORZIARE. SENZA BISOGNO DI ADDURRE GIUSTIFICAZIONI. E ADESSO, DOPO 40 ANNI DI DIVORZISMO DI MASSA, CHE FARE?

di Marco Scarmagnani



Massimiliano Fiorin
La fabbrica dei divorzi.
Il diritto contro la famiglia.
Ed. San Paolo
2008
pp. 300
€ 18,00

Il linguaggio puntuale e finemente ricercato dell'avvocato, ma la mano è quella agile di un giornalista, che cattura il lettore riga dopo riga; l'indice prelude un bel libro, documentato, interessante, ben strutturato, che intercala lo stile del saggio con storie di ordinaria follia, generate dalla "cultura divorzista".

Come quella della signora che vuole separarsi e per mezz'ora spiattella all'avvocato i difetti del marito, salvo poi aggiungere con innocenza che già da tempo ha una relazione con un altro; o quella dei periti che ingigantiscono un innocente tratto di personalità al fine di confermare un'incapacità genitoriale; o ancora quella - drammatica - di Clirim Fejzo e Vjosa Demcolli, vittime di una spirale di rancore, odio, impotenza nella quale si trovano le migliaia di coppie che entrano nel "tritacarne divorzista". Alle figlie di questi ultimi è dedicato il libro.

L'autore - *Massimiliano Fiorin*, avvocato bolognese - denuncia, senza mezzi termini, i paradossi della "fabbrica dei divorzi".

NESSUNO ESCLUSO: MAGISTRATI, AVVOCATI, MEDIATORI FAMILIARI, vip e gente comune. Nessuno ha le mani pulite di fronte ad un fenomeno che miete vittime e genera "oceani di sofferenza" difficilmente quantificabili.

A quasi quarant'anni dalla legge Fortuna-Baslini, secondo Fiorin è il caso di fare un riesame lucido di quello che questa normativa ha generato.

Nata (e propagandata) a difesa delle vittime di situazioni familiari drammatiche, si è progressivamente trasformata in uno strumento di distruzione di massa. »



È più facile separarsi che stare insieme

Pubbllichiamo alcuni passaggi tratti dal libro *La fabbrica dei divorzi*

«Al giorno d'oggi non vi è più alcuna traccia di un'opzione di fondo della classe forense a favore della famiglia, nonostante il dettato della Costituzione italiana, che continua a prescrivere la tutela dell'istituto familiare fondato sul matrimonio, che però è stato sempre più svuotato di contenuti.»

«Una cospicua parte dei professionisti chiamati in causa oggi tende ad essere, più che una squadra di medici, una componente della malattia.»

«Quello che si pensava che lo Stato dovesse concedere solo per evitare guai peggiori, è diventato un sacrosanto diritto individuale.»

«L'idea che i componenti della coppia, o più spesso uno solo dei due, si presentino dall'avvocato quando già ormai sono esauriti tutti gli spazi di riconciliazione viene data per scontata sin troppo di frequente.»

«Che lo si voglia ammettere o meno, la vera ragione per cui oggi un numero così grande di coppie "normali" finisce per separarsi e poi per divorziare consiste semplicemente nel fatto che lo possono fare. Il sistema giuridico infatti li favorisce in tutti i modi [...] lasciare il padre o la madre dei propri figli, oggi, è divenuto un diritto riconosciuto dall'ordinamento.»

«Il mediatore familiare si propone come il difensore della "separazione ideale". Quella, cioè, dove non si litiga più di tanto, e quindi si possono gestire in modo presuntivamente corretto i rapporti reciproci e nei confronti dei figli.»

«Le giovani generazioni, ma anche quelle di mezza età, per mancanza di educazione non riescono a resistere alle sirene divorziste, quando il loro matrimonio e la loro genitorialità cominciano a dimostrarsi per quello che sono, e cioè un'avventura che richiede impegno e responsabilità non solo verso il figlio, ma anche verso l'altro genitore.»

«Le situazioni di conflitto tra i coniugi esistono da quando esiste la famiglia, e cioè dalla notte dei tempi [...] piuttosto che cercare un modello di società che sappia garantire in modo più avanzato l'alleanza naturale tra uomo e donna, l'Occidente divorzista ha costruito un sistema che mette i due sessi l'uno contro l'altro, esaltando le ragioni egoistiche di ciascuno.»

Distruzione dei legami familiari a vantaggio di un infantile diritto alla felicità individuale.

«Se la mia vita coniugale non è soddisfacente, che devo fare? Non ho forse il diritto alla felicità?».

Separazioni e divorzi senza il bisogno e la decenza di addurre più di tante spiegazioni. Ed è così che per divorziare si è passati dalla necessità che vi fossero "fatti tali da rendere intollerabile la prosecuzione della convivenza" ad una generica "incompatibilità caratteriale".

L'avvocato per vocazione è chiamato a difendere gli interessi individuali del proprio cliente. Ma allora, gli in-



BATTAGLIE
Manifestazioni pro divorzio degli anni '70

teressi della famiglia, chi li difende? E il lettore è accompagnato a chiedersi perché – se il nostro dettato costituzionale riconosce nella famiglia un valore da tutelare – una coppia in crisi non incontra nessuno che sia in grado di mettere in discussione la volontà di chiudere un matrimonio, o di dare un sostegno anche educativo a chi si è accorto di aver bisogno di maturare per reggere l'impegno che tale legame comporta.

Sembra una posizione confessionale, ma non lo è affatto. È una posizione che muove da un principio squisitamente laico. «Dove risiede, infatti, la nobiltà del pensiero laico se non nella capacità di interrogare la realtà e interpretare i dati dell'esperienza in modo libero e privo di pregiudizi, senza accontentarsi delle verità precostituite?», scrive Fiorin.

Ed oggi il pregiudizio è quello dell'intangibilità della Legge sul divorzio, e i dati invece ci dicono che le separazioni sono in crescita anno dopo anno. Ci dicono del disagio che si riscontra più tra i figli di separati che tra i figli delle coppie conflittuali (fatti salvi i casi estremi, naturalmente), alla faccia del "superiore interesse dei minori"! Ci dicono di un astio incalzante e di ripicche crescenti tra gli ex coniugi, le loro famiglie, i loro amici. Un mare di odio che si difonde e che nessuno pare interessato ad arginare.

SONO LE CONQUISTE DEL NO-FAULT DIVORCE, il divorzio senza colpa, in nome di una sconfinata libertà individuale.

Fiorin non si limita a denunciare il "diritto contro la famiglia", ma abbozza proposte per arginare ed invertire il fenomeno.

Suggerisce un decalogo per difendersi dallo "stupido divorzista", quella marmellata di luoghi comuni che si usano per confermare e trovare giustificazioni ad una scelta che «è sempre un grave errore».

Gli avvocati, ad esempio, potrebbero invitare i clienti a sperimentare tentativi di soluzione della crisi (attualmente i tentativi di riconciliazione sono principalmente degli inconsistenti pro forma), o lasciare sempre aperta la porta ad una riconciliazione, o ancora «evitare di farsi strumento dell'ideologia secondo la quale conta il modo di essere padri e madri, ma non il modo di essere coniugi, come se fossero due cose indipendenti».

Fino ad arrivare a «non accettare mandati nei procedimenti di separazione o divorzio – sia giudiziale sia consensuale – che siano motivati esclusivamente con l'incompatibilità di carattere tra le parti, almeno laddove si sia in presenza di figli minori».

Interessante il caso – citato nel libro – della Louisiana che ha introdotto il *covenant marriage*, «un matrimonio tra un uomo e una donna che consapevolmente si accordano affinché l'unione fra di loro sia per tutta la vita».

Ci sarà chi sorride e chi si scandalizza di fronte a questa proposta, ma già il fatto che si sia costretti a codificare un matrimonio dal quale non si divorzia (non dovrebbe essere scontato?) la dice lunga su dove siamo arrivati.

Le 300 pagine del libro si leggono d'un fiato. Una boccata d'aria fresca per chi vive con insofferenza la prassi dominante e la leggerezza con la quale si fanno e si disfano legami d'amore. Fiorin, come il bambino nella favola "I vestiti nuovi dell'imperatore", ci svela ciò che è già chiaro e tutti sentono un sollievo: «Finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di dirlo!» ●

L'intervista

Gli affetti non si sciolgono come i contratti

Massimiliano Fiorin, 42 anni, sposato e padre di tre figli, è avvocato e Presidente della Camera Civile di Bologna.



Qual è il motivo personale che l'ha spinto a scrivere questo libro?

«Come avvocato mi sono occupato soprattutto di diritto commerciale e industriale. Quando mi è capitato di incontrare il diritto di famiglia, mi è subito apparsa chiara l'impossibilità di affrontarlo con gli stessi criteri. La crisi familiare mette in gioco i valori e gli affetti più importanti della vita delle persone. Buona parte dei miei colleghi – non per insensibilità o avidità ma per un nefasto condizionamento culturale – tendeva a non cogliere questa differenza».

È credente?

Proprio perché sono credente, ritengo di avere realizzato un libro di ispirazione profondamente laica. Mi pare che nella realtà del nostro tempo i cattolici, o perlomeno molti di essi, siano rimasti gli unici capaci di adottare un criterio di laicità. Ho iniziato il mio saggio con l'osservazione critica della realtà. Solo dopo sono arrivato a indicare le cause, le responsabilità e i possibili rimedi. È dai frutti che si riconoscono i falsi profeti, e la profezia secolare degli anni '70, secondo la quale il divorzio avrebbe dovuto renderci tutti più liberi, era appunto completamente falsa».

Pensa che le sue argomentazioni verranno comprese?

«Stiamo vivendo una fase che io chiamo di "divorzismo maturo". Non ci sono ancora le condizioni per ripensare pubblicamente al modello di divorzio facile, garantito e addirittura più tutelato del matrimonio. Tuttavia, credo che l'incalzare della crisi della famiglia e l'inverno demografico dell'Europa prima o poi ci costringeranno ad un ripensamento».

Voce di un uomo che grida nel deserto o altri colleghi la pensano come lei?

«Giovanni Paolo II disse agli avvocati della Sacra Rota che non ci si può arrendere alla mentalità divorzista. Ho conosciuto colleghi che, pur essendo uomini di profonda fede, sono convinti che sindacare le intenzioni del cliente, quando non diventano apertamente illegali, sia professionalmente scorretto. Ritengo che la vera sfida sarebbe quella di affermare uno stile diverso di patrocinare le situazioni. I diritti delle persone risulterebbero assai meglio tutelati da una nuova cultura della famiglia, che dall'ipocrita "cultura della separazione"».

La "fabbrica" - tanto per rimanere sulla sua felice metafora - è anche "business"...

«Non ho mai pensato che alla base del problema vi siano gli interessi economici. Sarebbe una spiegazione troppo semplicistica, anche se il sistema divorzista ha un fatturato multimiliardario. I miei colleghi raramente sono in mala fede. La loro è una ostilità ideologica spesso inconsapevole, perché si nutre di radici culturali profonde e nascoste. Lo stesso vale per i consulenti psicologici che redigono perizie, e a maggior ragione per le assistenti sociali, che dal punto di vista economico hanno poco da guadagnarci». ■ (m.s.)